

Tra la vita e la morte

A metà ottobre iniziano i preparativi per quella che, in molte comunità indigene del Messico, è la festa più attesa dell'anno: nella memoria dei santi e dei defunti si incontrano tradizioni religiose precolombiane, usanze contadine e fede cattolica. Con risultati sorprendenti

Testo: Alfredo Zepeda S.I.

Foto: Antonella Monzoni

OAXACA (MESSICO)

La prima domenica di ottobre il mercato settimanale all'aperto di Tlachichilco trabocca di gente e di mercanzie. Questo mercato è il centro delle comunità *tepehua* dello Stato di Veracruz. In ottobre le piazze vengono chiamate «piazze grandi» perché vi si vendono tutti i cibi e le offerte necessarie per la festa di Ognissanti e la commemorazione dei defunti.

Lucrecia Linares Mina, della comunità di El Mirador, arriva con sua madre; tra

le grida dei commercianti, salutano i vicini che incontrano e vanno di bancarella in bancarella per comprare *chile ancho*, *chile pasilla*, *chile guajillo* (vari tipi di peperoncino), arachidi, mandorle, semi di zucca e noci. Ma anche

cioccolato, sesamo, cannella, chiodi di garofano e pepe. Con questi ingredienti e con le *tortillas* tostate di mais, il pane dorato e un po' di zucchero prepareranno il *mole*, la pasta color sangue che, unita alla carne di pollo e di maiale, sarà il ripieno dei *tamales* (pasta di farina di mais ripiena avvolta in foglie di

banana), principale offerta per i defunti nella festa che si avvicina. Contrattano il prezzo con i venditori, con l'obiettivo di avanzare qualche soldo per comprare le candele di cera e i portacandele in vaso di vetro, le arance, il tabacco e la carta per decorare l'altare domestico.

Se il Natale è la festa familiare di origine cristiana più rilevante in ogni città americana, in tutto il sud del Messico - soprattutto negli Stati di Veracruz, Puebla e Oaxaca -, la solennità dei defunti è la festa domestica e comunitaria più importante dell'anno. Nel Messico dei popoli indigeni, come in altri luoghi del mondo dove ancora c'è chi coltiva la terra per l'autosussistenza, esiste una chiara connessione tra le feste religiose previste dal calendario liturgico e il ciclo delle coltivazioni. Questa corrispondenza si osserva del resto già per le tre feste ordinate da Yahvé nel libro dell'Esodo: la festa degli azzimi e di Pasqua, in primavera, legata alle primizie del nuovo raccolto, la festa di Pentecoste, nel periodo della mietitura, e la festa delle Capanne, in autunno, che coincideva con la fine della raccolta dell'uva e delle olive.

Nella regione del Golfo del Messico, i vari popoli indigeni (*otomies*, *nahuas*, *tepehuas* e *tonacos*) celebrano il carnevale dalla vigilia di Quaresima fino al sesto venerdì dello stesso periodo: è la festa della fertilità e della semina. In tutto il Sud-Est del Paese a settembre si svolge la festa degli *elotes*, le tenere



pannocchie primi frutti del mais. Seguendo questo parallelismo tra celebrazioni religiose e ciclo della vita contadina, si osserva che la festa di Ognissanti corrisponde, per gli indios di queste regioni, alla festa del raccolto, il momento in cui si raccoglie il mais nuovo, il grano sacro che gli indios del Messico hanno custodito per settemila anni per poi donarlo a tutto il mondo. I *nahuatl* chiamano questa festa Xantolo, gli *otomies* N'go dú e i *tepehuas*, discendenti dei maya, Katán Janini. Lo Xantolo è indissolubilmente festa dei santi e festa dei defunti, i quali

La festa di Ognissanti corrisponde alla festa del raccolto, quando si raccoglie il mais nuovo, il grano sacro per gli indios del Messico



Nelle foto di questo servizio immagini scattate ad Oaxaca, nel Messico meridionale, durante la festa dei morti.

partecipano alla consumazione del cibo nuovo, vengono a visitare i parenti che sono ancora nel mondo, nella comunità e nella casa in cui loro stessi hanno abitato. Perché davvero, per i popoli indigeni, i defunti non sono morti. Vivono da un'altra parte. Sono i nonni che continuano a dare consigli alle persone durante il sonno, perché non si perda la memoria del pensiero antico. La stessa parola «morto» viene evitata, è una mancanza di rispetto per i defunti.

La notte del 2 novembre la gente rimane sulle tombe, impegnata a chiacchierare con i defunti, mangiando e bevendo ciò che a loro piaceva

IL PRIMO OMAGGIO AI DEFUNTI

La prima offerta viene portata il 18 ottobre, festa di san Luca, giorno in cui si «ricevono» e si onorano i defunti deceduti a causa di una disgrazia o di un incidente. Si ricordano anche le donne che hanno perso la vita durante

il parto e tutti quelli che si sono tolti la vita. Questi defunti vagano tra i venti che si possono sentire nel silenzio della montagna, perché sono deceduti prima del tempo previsto e devono completarlo per

poter trovare il proprio luogo di riposo. In questo giorno si decora soltanto l'altare nelle case dei parenti che hanno subito la disgrazia, affinché chi è morto prematuramente abbia un luogo in cui essere ricevuto.

In tutte le case delle comunità indigene c'è un altare in cui si collocano le immagini dei santi, i «santini» che proteggono la famiglia. Alcuni sono da sempre immancabili come la Vergine di Guadalupe, altri stanno diventando sempre più popolari, come san Giuda. Forse perché la medaglietta dorata che reca sul petto evoca lo specchio che porta il



Il pomeriggio del 2 novembre la gente arriva in processione al cimitero con mazzi di *zempaxochitl*, fiori di stagione, e offerte con i cibi preferiti dei parenti scomparsi

dio Texcatlipoca, la divinità preispanica del giorno e della notte.

Già all'antivigilia del 1° novembre le famiglie cominciano a pulire e sistemare l'altare. Sul bordo del tavolo il capo famiglia con i suoi figli maschi intreccia un arco con palme e *zempaxochitl*,

un fiore giallo dal profumo intenso, seminato fin dal mese di giugno perché questa offerta indispensabile non manchi nei giorni di Ognissanti. La decorazione dell'arco viene completata con orchidee viola, chiamate

«mano di leone». Fra il 30 e il 31 ottobre la famiglia pone sull'altare le offerte per i defunti che verranno a trovarla. Da questo momento le donne non smettono mai di cucinare, notte e giorno, per preparare i *tamales* ripieni di *mole*, alimento principale dei defunti, e altre vivande; anche il lavoro è un'offerta per

la festa. L'altare comincia a popolarsi di piatti di zucca bollita, *chayotes* (ortaggio tipico delle zone tropicali centroamericane), yucca, tazze di cioccolata con latte e di caffè, arance, banane, *guayabas* e pezzi di pane.

A mezzogiorno del 31 scocca l'ora fissata per la visita dei bambini defunti, gli angioletti che si avvicinano per assaggiare le primizie delle offerte. I bambini sono i più amati e curati dalla comunità indigena. Sono nati in una famiglia, ma in realtà sono figli di tutta la comunità e tutti li considerano come propri.

TRA DANZE E MEMORIA

Il 1° novembre si entra nel cuore della festa. Sempre a mezzogiorno arrivano i defunti adulti al suono delle campane che li guidano con i loro rintocchi. Un sentiero cosparso di petali di *zempaxochitl* li conduce alla casa dei familiari. Li saranno ricevuti con il cibo offerto dai parenti, che iniziano ad assaporare con loro i frutti sistemati sull'altare. Un piatto a parte viene posto sotto al tavolo per i defunti che non hanno una casa dove andare, quelli che non hanno più

parenti in vita. Le porte di tutte le case restano aperte giorno e notte affinché quelli che vengono in visita si sentano invitati.

Il 2 novembre, nel primo pomeriggio, l'usanza delle popolazioni *nahuatl* di Veracruz e Puebla e degli *zapotecos*, *mixtecos* e *mazatecos* dello Stato di Oaxaca prevede che tutta la gente si diriga al cimitero della comunità per spargere coriandoli sulle tombe. Ugualmente le sepolture vengono coperte con abbondanti offerte di cibo, bottiglie di bevande, in particolare pulque di *maguey* (bevanda tipica che si ottiene facendo fermentare il succo di agave) e birra. Per il resto del giorno e tutta la notte la gente rimane sulle tombe, impegnata in lunghe chiacchierate con i defunti, mangiando e bevendo ciò che a loro piaceva quando vivevano con noi. A Oaxaca la banda dei fiati, come a Veracruz il trio di corde, accompagnano con la musica fino al mattino.

Lungo i vicoli e le strade del villaggio compaiono uomini mascherati. Sono l'incarnazione degli stessi defunti, ai quali si «presta» un corpo. Chi indossa la

Chi indossa la maschera è per metà se stesso e per metà il defunto, che continua a vivere dentro di noi con le sue parole e i suoi consigli



È il momento delle sfilate mascherate, che attraversano le strade dei paesi ed esorcizzano con ironia la paura dell'aldilà.

maschera smette di essere se stesso per rivelare la figura della persona scomparsa. O meglio, è per metà se stesso e per metà il defunto, che continua a vivere dentro di noi con le sue parole, i consigli che ci ha lasciato, le esperienze fatte. Gli uomini mascherati ballano allegramente. Infatti, un ingrediente della festa è offrire a coloro che non vivono più con noi un momento di svago perché tornino felici ai propri luoghi. Nella stessa città di Oaxaca, la capitale dello Stato, i defunti danzanti irrompono per le strade principali, esortando chi dorme

a svegliarsi. Tutti escono dalle proprie case a offrire loro frutta e bibite con molta riverenza e cortesia. Ugualmente, in alcune regioni *nahuatl* al calare della sera gli uomini formano tre gruppi: uno di bambini, uno di giovani e un terzo di adulti. Li chiamano i *coles*, che significa gli anziani meritevoli di rispetto, non solo vecchi di età. Ogni gruppo porta una conchiglia di armadillo con cui si batte il ritmo, usando un bastone. E vanno danzando di casa in casa tutta la notte. Impersonano i defunti, coloro che seppero dare un con-

siglio e la cui parola sopravvive nella comunità, tradotta in esperienza. Portano un telo o una coperta per ricevere dai padroni di casa banane, arance e bevande che poi metteranno in comune con gli altri *coles*.

IL GIORNO DEL PADRINO

Il 3 novembre è il momento della visita ai padrini di battesimo dei figli. Ezequiel Zeferino cammina lungo i vicoli sfidando il freddo della mattina, accompagnato dalla sua sposa Monica e dalle figlie. Per l'occasione la donna ha indossato un vestito nuovo, color arancio e rosa messicano, e ha preparato un'acconciatura particolare in cui pezzi di stoffa colorati sono legati alle trecce. Ha messo lunghe collane di perline dorate e girocolli colorati. Nella cesta, coperta da un mantello, i due coniugi portano *tamales* e frutta, bevande e pollo con il *mole*, zucche e due fette di anguria. La casa del padrino dista solo un chilometro e si trova nella comunità *otomí* di Micuá. Qui Zaquí Reyes e Magdalena li aspettano con caffè caldo e un dolce di mais. Il colloquio



Due anziane ultimano i preparativi per la festa in uno dei cimiteri della città.



tra le due coppie inizia con alcune frasi rituali e con la consegna dei regali. Poi la conversazione prosegue liberamente fino a mezzogiorno, quando la festa di Ognissanti finisce. Un trio di strumenti a corda - violino, *huapanguera* e *jarana* (due tipiche chitarre utilizzate dai *mariachi* messicani, *ndt*) - intona i versi con cui si salutano le giornate di festa.

MEMORIA E RESISTENZA

Durante l'invasione del Messico da parte degli spagnoli e nel periodo coloniale, molti missionari che accompagnavano i *conquistadores* cercarono di impedire le feste indigene, approvarono la distruzione delle immagini delle divinità e di ogni documentazione della storia di questi popoli. Erano convinti che i simboli e i riti indigeni fossero opera del demone: era necessario liberare gli autoctoni, ingannati dal maligno. In Yucatán, per esempio, il francescano

Diego de Landa distrusse 800 anni di storia *maya*, bruciando gli scritti di questo popolo leggendario.

Si spiega così perché gli indigeni impararono a nascondere agli spagnoli la celebrazione delle proprie feste tradizionali, adattandole alle date del calendario cattolico e adottando alcuni elementi della dottrina occidentale, pur di preservare i propri simboli, i propri riti e la propria mitologia. Così, ancora oggi, le storie degli antichi si trasmettono, sebbene quelli che non sono indigeni non le conoscano, perché si continuano a raccontare nell'intimità del focolare e solo quando si percepisce la fiducia della comunità. Per questo la festa dei morti e dei santi non conosce cali di partecipazione. A Città del Messico, Ognissanti è ormai, di fatto, giorno di vacanza,

anche se ufficialmente questa festività non è prevista dallo Stato. Centinaia di migliaia di immigrati indigeni tornano alle proprie comunità a celebrare il Xantolo. E quelli che rimangono, trovano il modo, fosse anche in mezzo al frastuono delle auto, di ricavare un momento e uno spazio per ricevere la visita dei defunti.

La festa, in definitiva, è anche un'occasione di resistenza. Nella festa di Ognissanti si riordina il cosmo. La Storia, incarnata nei defunti, orienta i passi della comunità per dare futuro alla vita. Il mais, l'alimento regalato dagli dei, si colloca al centro della vita trasformato negli squisiti *tamales*. E la comunità riacquista forza per affrontare le minacce che gli attuali modelli consumistici portano alle culture millenarie. ■

Nella festa dei morti si riordina il cosmo. La Storia, incarnata nei defunti, orienta i passi della comunità per dare futuro alla vita